

POLITICA



Massimo D'Alema e Giuliano Amato FOTO LAPRESSE

D'Alema: grottesco votare col Porcellum e ritrovarsi col Cav

● **Presentata** assieme ad Amato la nuova associazione Italianieuropei

BRUNO GRAVAGNUOLO
ROMA

«Questo governo deve completare il suo mandato, o quantomeno deve fare la nuova legge elettorale. Sarebbe grottesco infatti rivotare col Porcellum. E ritrovarsi a governare ancora con Berlusconi». Lo dice così, senza giri di parole, Massimo D'Alema, nel bel mezzo del suo intervento di presentazione della nuova Associazione *Italiani/Europei* che dovrà riformare l'omonima Fondazione, editrice della prestigiosa rivista nata «occasionalmente» nel 1998 e poi divenuta portale stabile di un vero e proprio «Think-Tank» internazionale.

Sala gremita e tanti parlamentari al *Residence Farnese* di Via del Mascherone a Roma. E stati maggiori riuniti di una parte rilevante del Pd. Con Reichlin, Fassina, Stumpo, Cuperlo, Mucchetti, Gualtieri, Gotor, Barbara Pollastrini, Emma Fattorini e tanti altri. Alla presidenza oltre a D'Alema, Giuliano Amato, e Andrea Peruzzi - segretario generale - che presenta l'iniziativa e fa un rapido bilancio del passato: «La nuova associazione si apre oggi a tutto il campo progressista», inaugura una specie di fase costituente, e rilancia rivista e iniziative collegate. Poi parla Amato, che con D'Alema è direttore del bimestrale. Batte sul tasto della nuova associazione e del suo tratto coinvolgente e aperto: «Per dare impulso a un mondo culturale capace di riconoscersi in un'area politica precisa». E in un tempo in cui «la politica divisa distrugge le ragioni comuni della polis». E non per caso l'ultimo numero è dedicato al «ridare rappresentanza ai cittadini», nel tempo dell'anti-politica e del rifiuto dei partiti (con Pasquino, Preterossi, Urbani, Galli, Lanchester). Intervento breve, che si chiude con due note polemiche. La prima: «La sinistra è andata al governo in Spagna e Francia, ma ha dato battaglia solo sui diritti dei gay e contro l'omofobia». Sacrosanto, dice Amato, ma «valori e interessi fondanti, all'altezza della drammatica crisi del capitalismo, non si sono visti. Eppure era un'occasione straordinaria». La seconda: «Dove è il contro-pensiero generale in grado di contrastare il tanto depreco pensiero unico liberista?». Rivi-

sta, associazione e fondazione, per Amato, devono servire a questo.

Tocca a D'Alema. Che delinea il profilo di un'associazione aperta a tutti, ma a perimetro definito («non un franchising magari con Briatore!»). Con tre o 400 persone, per esprimere una Fondazione operativa che moltiplichi e renda più capillare il tanto che è già stato fatto. E cioè: rivista, ricerca, forum, convegni, formazione (inclusa la filosofia, «di cui la sinistra ha bisogno per stare nel senso delle cose e interrogarle»). Realtà già in essere e che hanno fruttato non poco. *Italiani/Europei* infatti tra i 150 istituti di ricerca che contano, di cui solo 4 italiani, classificata al sedicesimo posto nel mondo e tra i primi cinque in Europa. Con una mole di iniziative autofinanziate e senza contributi pubblici, e autorevoli personalità in luoghi chiave della politica. Dalla Fes, il network progressista europeo, al Pse, di cui D'Alema stesso è rispettivamente presidente e vicepresidente (pur senza essere membro del Pse).

Dunque, la nuova Associazione riformata e non più «piramidale» - «che non fu mai "house organ" di chi l'ha concepita» - rilancia e indica alcuni assi di programma. Tra i quali, contromisure sull'austerità, sostegni alla crescita e riduzione delle disuguaglianze, per far ripartire il ciclo economico. E a margine D'Alema criticherà con nettezza la miopia e gli errori della Merkel nella gestione rovinosa della crisi greca. Poi: come far ripartire la domanda «senza statalismo e rigidità corporative». Precisa però col cronista che il ruolo dello Stato - come con Obama - è decisivo, «per associare all'economia nuovi protagonisti e nuovi soggetti collettivi e individuali», in un quadro concertato e di cooperazione. Infine: riformare stato e amministrazione per far funzionare davvero il Welfare, a cominciare dalle rigidità della «tecnocrazia europea», divenuta un vincolo materiale e culturale.

Altro terreno irrinunciabile della nuova associazione sarà la politica estera. La «geopolitica» italiana insomma: tra Europa, America e altri continenti. Terreno decisivo questo per D'Alema, nonché banco di prova cruciale per una classe dirigente nazionale non subalterna. Nell'immediato però, due appuntamenti. Un'assemblea a settembre per la nuova associazione, a cui hanno aderito già ottanta parlamentari. Poi un convegno con il Nobel Stiglitz e i democratici Usa. Tema: «Coordinare macro-economiche e regolazione dei mercati finanziari». Brevi cenni sul mondo? Sì, ma almeno sul mondo che conta e non su beghe di partito.

Pd, resta lo scoglio dei segretari regionali

● **Unanimità** su congresso entro l'anno, partenza «dal basso» e carta dei valori
● **Chieste dai renziani** primarie «aperte» anche per i regionali ● **Oggi si riunisce la commissione**

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Congresso entro l'anno, ma nessun aut aut da parte di nessuno. La riunione tra il responsabile organizzazione del Pd, Davide Zoggia, e i segretari regionali ha partorito una soluzione unitaria sui tempi e sul metodo. Ma non sul resto, a cominciare dall'elezione dei segretari regionali coi soli iscritti invece (come avvenuto finora) con primarie aperte a tutti gli elettori. Tutti concordi nel concludere entro il 2013 il congresso (per non andare a sbattere con le incombenze amministrative del 2014), ma anche con l'intenzione di arrivare a regole condivise. E quindi a evitare spaccature fin dalla riunione di domani della commissione per il congresso che probabilmente concluderà i propri lavori la prossima settimana in vista della direzione di fine luglio (a cui toccherà la parola finale fra eventuali posizioni discordanti) e poi dell'assemblea nazionale di metà settembre chiamata a modificare lo Statuto. Certo per riuscire nell'intento unitario però, spiega Zoggia, occorrerà che ognuno sia disposto a fare un passo verso l'altro. Ma le distanze restano profonde. Perché l'impianto proposto è indigeribile per Renzi che infatti continua a chiedere che si percorra l'itinerario già seguito per Veltroni e Bersani.

POLEMICA EPIFANI-RENZIANI

Concetti ribaditi ieri con una certa ruvidezza a Epifani dai due parlamentari renziani, Angelo Rughetti e Matteo Righetti indispettiti dalle parole usate dal segretario nei confronti del sindaco durante una videointervista su Repubblica.

ca.it. Pur ribadendo che le primarie dovranno essere aperte, Epifani in sostanza ha rilanciato un'idea mai tramontata in una parte del Pd. E cioè che per Renzi sia meglio saltare il giro della segreteria nazionale e aspettare le future elezioni politiche per fare poi il candidato premier. Epifani infatti spiega che sarebbe «un errore clamoroso» impedire a Renzi di correre, ma poi lo invita a «valutare bene i pro e i contro» dentro il partito, le conseguenze visto che «domani potrebbe guidare lo schieramento di centrosinistra».

Parole che i renziani valutano al pari di un avvertimento, «fatte apposta per allontanare Renzi dal Pd» per evitare che partecipi al congresso, anche se sanno che così «fanno un danno al Pd» dicono Rughetti e Righetti tornando a chiedere a Epifani di fissare la data e di non alzare steccati a chi vuole partecipare a meno che non preferisca un partito «con pochi ma controllabili, anziché con tanti ma liberi». Effetto che produrrebbero le regole proposte fin qui.

Nel merito infatti Zoggia ha riconfermato l'impostazione (spiegata su l'Uni-

tà domenica scorsa) che ha scatenato le proteste renziane. A cominciare dalla separazione fra segretario e candidato premier, con i congressi di circolo, federazione e regionali separati dalla corsa nazionale (lo scopo per Zoggia è «ricostruire il Pd partendo dal basso») sia nei tempi (prima quelli locali) che nella forma. I segretari regionali sarebbero eletti dagli iscritti (posizione risultata «prevalente» fra i segretari regionali dice Zoggia) e quello nazionale da primarie, attraverso il cosiddetto albo degli «aderenti», a cui però «partecipano anche i 16 visto che non si scegliere il candidato premier» precisa. La definizione di una carta dei valori che accomuni tutti i candidati. E infine il dimezzamento dell'assemblea nazionale e della direzione con l'elezione di parte (40-50%) dei rispettivi componenti direttamente dai territori.

SEGRETARI DIVISI

Sulla data certa entro l'anno e sulla necessità di ridare forza e ruolo ai territori (anche alla luce della vittoria alle amministrative) tutti i segretari regionali si sono detti d'accordo. Così come c'è stato unanime consenso alla definizione di «un minimo comune denominatore» in cui tutti si possano riconoscere. Ma sul resto le posizioni si sono diversificate.

Ad esempio il segretario dell'Emilia Romagna, Stefano Bonaccini, ritiene profondamente sbagliato far scegliere i segretari regionali soli dagli iscritti. A suo avviso vanno scelti con primarie aperte e congiuntamente al segretario nazionale. Posizioni che ricalcano le osservazioni fatte in questi giorni dai renziani. Anche perché altrimenti il rischio per Bonaccini è di avere un segretario nazionale legittimato da milioni di elettori e segretari regionali eletti da qualche migliaio di iscritti. Per primarie aperte si sono espressi anche altri segretari come quello della Lombardia Alessandro Alfieri e Roberto Cornelli di Milano. Anche il neo-segretario toscano Ivan Ferrucci (che nella sua segreteria ha affidato l'organizzazione al renziano Antonio Mazzeo) è per le primarie aperte, ma a suo giudizio è dirimente far svolgere i congressi regionali prima di quello nazionale proprio per «dare rilievo» ai territori. Opinione questa che fra i segretari ieri sembrava assai condivisa.

SEL

Festa Nazionale a Milano con Vendola Boldrini e Patti Smith

Andare oltre le larghe intese, avviare un confronto per ricostruire il centrosinistra, cominciandolo proprio da Milano, dove con Pisapia parte la svolta arancione. Così Ciccio Ferrara, coordinatore della segreteria di Sinistra Ecologia Libertà, ha presentato a Milano la Festa nazionale di Sel che dal 20 al 29 luglio si terrà al Carropona a Milano/Sesto S. Giovanni.

Tra gli ospiti ai dibattiti Susan George, Gianni Cuperlo, Gennaro Migliore, Massimo Bray, Ignazio Marino e Giuliano Pisapia, Laura Boldrini e Cecile Kyenge.

Domenica 28 luglio Gad Lerner intervista Nichi Vendola. Il 25 luglio serata speciale con un concerto di Patti Smith che riproporrà le canzoni dell'album «Horses» del 1974

F35, ok del Senato al rinvio Per la mozione Casson 17 voti

● **Acquisto condizionato al voto del Parlamento**
● **Bocciati testi Sel, M5S e dei dissidenti Pd**

N.L.
ROMA

È passata anche al Senato la mozione della maggioranza (Pd-Pdl-Scelta civica) sugli F35, con 202 voti a favore, 55 contrari e 15 astenuti: non si sospende l'acquisto di altri caccia americani (come chiedevano le opposizioni), ma sarà sottoposto al voto preventivo del Parlamento. La mozione a firma Zanda (Pd), Schifani (Pdl), Susta (Scelta Civica), Ferrara (Gal), Zeller (Aut-Psi) impegna il governo a «dare impulso», a partire dal prossimo Consiglio europeo di dicembre, «a concrete iniziative per la crescita della dimensione di difesa comune europea in una prospettiva condivisa di razionalizzazione della spesa», a «garantire al Parlamento di esercitare le

proprie prerogative» e a «non procedere a nessuna fase di ulteriore acquisizione senza che il Parlamento si sia espresso nel merito».

È stata bocciata, invece, la mozione presentata da Sel (Loredana De Petris) e da Felice Casson, senatore democratico in dissenso dal gruppo, perché «si sospendesse immediatamente la partecipazione italiana al programma di realizzazione dell'aereo per destinare le somme così risparmiate a investimenti pubblici». Ad essere molto critico sulla mozione approvata, nel Pd, è anche Ignazio Marino: «Solo una politica miope e lontana dalle preoccupazioni quotidiane delle persone può ritenere utili gli F35», ha twittato il sindaco di Roma.

L'aula del Senato ha respinto anche la mozione del Movimento Cinque stel-

le (Battista), che impegnava il governo ad abbandonare «definitivamente il programma per la produzione e l'acquisto di cacciabombardieri»; a favore la riconversione dell'industria bellica; a ridefinire il modello di difesa in base al dettato costituzionale, a usare le somme per il reddito di cittadinanza.

La Lega ha ritirato la firma alla mozione e si è astenuta. Soddisfatto il ministro della Difesa, Mario Mauro: «Ritengo non si possa eludere la nostra precisa responsabilità di mantenere a un livello adeguato la capacità delle forze armate di svolgere le proprie missioni istituzionali in Patria e all'estero».

Molto critiche le opposizioni e lo stesso Casson, la cui mozione ha preso 17 voti dai colleghi di partito (Laura Puppato e Corradino Mineo tra questi): «Mi esprimo in dissenso» ha spiegato, ma «così facendo mi inserisco nell'alveo delle decisioni storiche del Pd, che finora non ha mai votato a favore del programma F35», racconta Casson, «al massimo